

Matteo 10, 7 - 36

1

Poco prima di morire Mosè aveva chiesto al Signore che dopo di lui ci fosse sempre un uomo alla guida del popolo, "perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore" (Num. 27, 17). "Pecore senza pastore" era un'espressione proverbiale, con la quale si indicava il popolo in balia di chiunque volesse impadronirsene (Giud. 11, 19; 1Re 22, 17). Al tempo di Gesù, erano riconosciuti come pastori del popolo i capi e i dottori della legge, ma costoro anziché badare al bene del gregge non facevano altro che parere se stessi e invece di porsi al servizio delle pecore dominavano su di loro "con crudeltà e con violenza" (Ez. 34, 4). La rovina del popolo, secondo il profeta Geremia, era stata causata proprio dai pastori: "I pastori sono diventati insensati, non hanno ricercato più il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi si è disperso tutto il loro gregge" (Ger. 10, 21). Di fronte alla tragedia del suo popolo, stupefatto e sprofondato "come pecore senza pastore", Gesù non chiede al Padre di inviare altri pastori al posto di quelli esistenti, ma operai. Non servono più pastori, perché Gesù "il grande pastore delle pecore" (Ebr. 13, 20), è l'unico pastore del suo popolo (Ger. 10, 11). L'invito di Gesù ai suoi discepoli, di pregare "il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe", non è una richiesta a Dio per un suo intervento straordinario ma uno stimolo a coloro che lo seguono perché rispondano con prontezza al lavoro che li attende, annunciare che "il regno dei cieli è vicino". Inviati a questo compito sono i dodici apostoli, numero che richiama le 12 tribù di Israele e che raffigura il popolo rimasto fedele al suo Signore. È questa l'unica volta che compare nel Vangelo di Matteo, il termine "apostoli", cioè inviati, denominazione con la

quale l'evangelista non indica una categoria particolare di discepoli, ma la loro funzione nell'attività missionaria.

Gli apostoli sono chiamati da Gesù a continuare nel tempo le azioni compiute da lui, che ha curato gli infermi, risuscitato i morti, purificato i lebbrosi e cacciato i demoni. Essi devono annunciare l'avvicinarsi del regno e nello stesso tempo trasmettere energie vitali capaci di accogliere pienamente la bella notizia liberando gli uomini da tutto ciò che li domina (i demoni) e limita la loro vita (malattie e infermità).

Per prolungare l'azione di Gesù, l'attività dei discepoli deve però essere rivolta all'insegna dell'assoluta gratuità: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Questo invito alla gratuità è presente unicamente in Matteo, l'evangelista che ha posto come condizione di appartenenza al regno la scelta della povertà: "Beati i poveri per lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Per Gesù la generosità è il fattore di crescita della persona: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo" (Mt. 19, 21).

Proclamando beati quelli che volontariamente scelgono di essere poveri, Gesù non invita i discepoli a una sofferta rinuncia dei propri beni, ma alla gioiosa condivisione di questi: non un esercizio ascetico per la propria perfezione spirituale, ma alla felice sofferenza di quello che veramente è importante nella vita: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, viene di gioia e vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt. 13, 44).

In fatti, nel dono gratuito e generoso di sé, l'uomo sperimenta non solo la beatitudine,

divine di avere per Padre un Dio che "ama chi do<sup>2</sup>  
na con gioia" (2 Cor. 9, 7), ma prova che veramen-  
te "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti  
20, 35).

Gesù desidera che nell'annuncio del vangelo  
gli apostoli siano completamente svincola-  
ti da ogni forma di avidità, perché non rischi-  
no di diventare anche loro come gli insa-  
ziabili pastori di Israele descritti da Isaia  
come "cani avidi, che non sanno saziarsi,  
sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno  
segue la sua via, ognuno bada al proprio in-  
teresse, senza eccezione" (Is. 56, 11).

L'invito di Gesù ai discepoli di donarsi gratuitamen-  
te non è limitato all'aspetto materiale ma coin-  
volge la stessa immagine di Dio. Al Dio del Tempio  
che chiede continuamente e che comanda: "Nessu-  
no compaia davanti a me a mani vuote" (Es. 34, 20),  
Gesù antepone un Padre che non chiede nulla per  
sé ma che dona tutto generosamente ai suoi  
figli" (7, 11).

I discepoli possono amare gratuitamente perché  
attraverso Gesù hanno sperimentato l'amore  
incondizionato del Padre.

"gratuitamente date" è un imperativo che non tolle-  
ra alcuna eccezione, nessun se e nessun ma.

Il "gratis" della fede è inconciliabile con la  
prassi della religione, dove tutto ha un prezzo e  
tutto viene compiuto per soddisfare l'onore (pe-  
sunto) della divinità e lo stomaco (reale) dei  
suoi rappresentanti: "i suoi sacerdoti insegna-  
no per lucro, i suoi profeti danno oracoli per  
denaro" (Mich. 3, 11).

La podigalità con la quale Dio si comunica agli  
uomini non può venire intralciata da condi-  
zioni che ostacolano l'accesso al suo amore.

Nel dono gratuito di sé si riconoscono i veri  
discepoli di Gesù: quelli che non pretendono e  
non impongono niente in nome di Dio,  
ma donano e offrono tutto in nome del Padre.

Gesù non si limita a chiedere ai discepoli di donarsi gratuitamente, ma li invita anche a non preoccuparsi per il loro sostentamento: "Non procuratevi oro né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo sostentamento".

Gesù chiede ai suoi discepoli di sperimentare come vere le sue parole, nella certezza che, per chi coltiva il lavoro alla diffusione del regno, tutto ciò di cui ha bisogno sarà dato in abbondanza (Mt. 6, 33-34).

Ma la missione degli apostoli, pur essendo accompagnata dalla presenza e dall'assistenza del Padre, non sarà indolore e comporterà inevitabilmente la persecuzione (Mt. 5, 10-11), poiché l'istituzione religiosa vedrà come un attentato alla sua stessa esistenza l'arrivo del regno di Dio e si difenderà con ogni forma di violenza.

Il Dio annunciato dai discepoli di Gesù è talmente differente da quello adorato dai giudei, che costoro si riterranno obbligati ad eliminare gli apostoli come eretici idolatri, secondo quanto comandava la legge per quelli che proponevano una divinità diversa da quella conosciuta: "devi ucciderlo, metterlo a morte... perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio..." (Levit. 24, 10-11).

L'immagine di Dio che Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli è infatti incompatibile con quella della divinità imposta dalla istituzione religiosa giudaica.

Il Dio di Gesù, un Padre che ama tutti incondizionatamente e che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra i ingiusti" (Mt. 5, 45), mentre il Dio della religione, un Dio potente che esercita il suo potere assoluto discriminando e castigando gli uomini: "Vi ho anche rifiutato la pioggia, quando mancavano ancora tre mesi alla

mietitura: lo fatto piovere sopra una città e non lo fatto piovere sull'altra: una parte del campo ha ricevuto la pioggia e la parte su cui non ha piovuto è inaridita" (Am. 4, 7).

Anziché gioire per la bella notizia che "il regno dei cieli è vicino" la società reagirà con ostilità mortale e la situazione degli apostoli sarà pericolosa come quella di "pecore in mezzo ai lupi". Sinedri e sinagoghe, governatori e re, genitori e figli si coalizzeranno contro i discepoli di Gesù accusati di minare alla base quei valori che ogni società fondata sul potere ritiene sacri: Dio, Patria, Famiglia, per la difesa dei quali è lecito togliere la vita o sacrificare la propria. L'elemento che unisce questi valori è l'obbedienza: quella del credente a Dio e ai suoi rappresentanti, del cittadino ai governanti e, nell'ambito familiare, della moglie al marito e dei figli al padre.

"L'immagine di un Dio che non chiede obbedienza alle sue leggi, ma assomiglianza al suo amore, di un Signore che non domina, ma si mette a servizio dei suoi (Mt. 20 28) è destabilizzante e inaccettabile per ogni società autoritaria e la reazione sarà violenta: "in consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia... il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire..." (Mt. 10, 17-18-21).

L'adesione a Gesù e al suo messaggio sarà considerato un crimine talmente grave da annullare i legami del sangue e da causare profonde lacerazioni nella stessa famiglia.

La "bella notizia" di Gesù è il vino nuovo e non può essere contenuta nelle vecchie strutture religiose, sociali o familiari di vecchi incapaci di resistere all'impatto della novità da lui portata,

e che per essere accolta esige un cambio radicale:  
"vino nuovo in otri nuovi".

Gesù, che non viene creduto neanche nel suo paese, sa per propria esperienza che "i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" (10, 36) e dichiara che è venuto "a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera" (10, 35).

Il cambiamento proposto da Gesù sarà accolto dalla nuova generazione (figlio/figlia/nuora), perché il suo messaggio inaugura un nuovo tipo di relazione tra gli uomini, incompatibile con i rapporti di potere e obbedienza come erano quelli del padre verso il figlio, della madre verso la figlia e della suocera nei confronti della nuora.

Nonostante la gravità e la serietà dei pericoli da affrontare, Gesù incoraggia i suoi discepoli a non avere paura di nulla "perché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato e di segreto che non debba essere manifestato" (10, 26).

Il tipico del potere è coprire e nascondere. Le autorità religiose coprono e nascondono al popolo il vero volto di Dio, per imporre al suo posto un simulacro che serve a mascherare i loro interessi. Ma Gesù invita i discepoli a non temere perché, comunicando vita al popolo, questo svelerà il vero volto di Dio Padre e gli intrighi e le trame dei detentori del potere saranno smascherate.

La persecuzione, che si scatenerà, non solo non sarà motivo per tacere, ma servirà per proclamare a tutti il Vangelo. Gesù assicura gli apostoli che, nonostante le apparenze, i loro persecutori non vinceranno mai, perché tra costoro e i perseguitati, il Padre si mette sempre dalla parte di questi ultimi.